

***“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio”.*”**

Gesù, continuando il suo dialogo con Nicodemo, ci introduce nella piena intelligenza di ciò che accade quando una persona si apre al dono della fede: allora si realizza lo scopo per cui Gesù è venuto al mondo per salvarci. La fede, infatti, ci salva dalla condanna, mentre chi non crede si autocondanna. La fede ci libera dal giudizio che attende, e in parte già travolge, coloro che si rifiutano di vedere la luce, coloro che si sottraggono all'amore di Dio. La fede, come risposta libera e personale a Dio che parla per mezzo di Cristo, come accoglienza del dono ultimo e definitivo di Dio in Cristo, crea le condizioni personali e storiche perché l'autorivelazione di Dio arrivi sino a noi, perché l'autodonzione di Dio entri effettivamente nell'orizzonte della nostra storia personale. La fede apre le porte a Cristo redentore e ci consente di sperimentarlo come liberatore, come salvatore. Anche oggi, nel mondo intero, Dio è vicino ai testimoni della risurrezione che soffrono a causa della loro fede. Chiunque crede in Gesù Cristo ha la vita eterna. È questa la bella notizia che risuona nel Vangelo. Ciò nonostante occorre che il piano di Dio compia un difficile passaggio: bisogna che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, sia innalzato sulla Croce e conosca la morte, come ognuno di noi. Dio non vuole la sua morte, ma essa è l'esito non eliminabile della straordinaria offerta d'amore che viene fatta all'uomo. L'innalzamento di Gesù non solo allontana la morte, ma la annienta, in altre parole la riduce a un nulla. In questo sta la nostra speranza. La "crociata" di Gesù contro la morte, «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo...» (Gv 3,14), nasce dall'amore che Dio ha manifestato in mille modi nei secoli per l'uomo. Molte volte Dio ha ricordato al suo popolo la sua premura, il suo affetto di Padre e il suo amore di Sposo. Ha chiesto e chiede ancor'oggi di essere fedeli, di fare le scelte giuste. E' più facile allinearsi alla mentalità del mondo piuttosto che alla Parola di Dio e la nostra infedeltà non è certo più piccola di quella del popolo ebraico. Dio conosce la nostra fatica e, ancora una volta, risuona la sua promessa: quelli che amano Dio e lo seguono, non si perderanno. Anzi il loro esempio dimostrerà che la verità di Dio non rimane nascosta e certamente trionferà. Il mondo ha bisogno di qualcuno che testimoni questa speranza e che la viva con gioia nell'attesa dell'ultimo giorno. Nel mistero pasquale Gesù è innalzato due volte: per la morte, sulla croce e poi alla vita, con la risurrezione. Mosè aveva preso un simbolo di pericolo e di male, il serpente, e lo aveva reso strumento di salvezza: Gesù ha qualcosa di simile, ma con sé stesso: prende la croce, simbolo di morte e di bassezza morale e ne fa uno strumento di salvezza aprendola alla risurrezione. Gesù disse a Nicodemo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). È Dio che salva e lo fa anche là dove la salvezza sembra impossibile, come quando il re Ciro salva la dignità di un popolo ferito dalla deportazione consentendogli di tornare a Gerusalemme e ricostruire il tempio distrutto. Dio ha una sola "preoccupazione": amare l'uomo, tanto che non può rassegnarsi nel vederlo gettare via la propria vita. Lo ama fin da quando è peccatore, egoista, malvagio o indifferente. La meraviglia della salvezza sta proprio in questo amore folle di Dio che si riversa su ogni creatura; è un amore che dà vita. La salvezza si può solo accogliere: non si conquista, non si rivendica, non si pretende.

Nessuno può vantarsi davanti a Dio, non c'è nessuna opera buona da presentare "a credito". Chi crede ha la vita, ma chi non crede, chi rifiuta liberamente, chi fa alleanza con il Maligno o chi non vi si oppone sceglie la sua condanna. Lasciare le tenebre e scegliere la luce richiede il coraggio della verità e l'umiltà della conversione. Quante volte abbiamo detto: «Cosa ho fatto di male per meritarmi questo?», quante volte abbiamo avuto l'impressione, nella vita, che Dio fosse indifferente o, che addirittura ci "punisse" inviando sulla terra una qualche disgrazia... Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito». E' davvero così? Dio ci punisce se trasgrediamo a una sua regola? Dio è dunque questo capo d'istituto suscettibile da non urtare? Gesù ci parla di un Padre che ama talmente l'umanità da mandare suo Figlio a salvarci (Vangelo), di un Dio che desidera mettere in opera tutto il possibile per farci passare dalle tenebre alla luce. Accennando all'episodio dell'Esodo, Gesù intuisce che la sua storia terrena potrebbe concludersi tragicamente e l'ultimo segno, la croce, potrebbe diventare la definitiva testimonianza dell'amore di Dio verso di noi. Dio è «ricco di misericordia», Dio ci è vicino fino ad abbracciarci e desidera più di noi il nostro bene (Il Lettura). Gesù è morto per svelarci questa verità. La nostra vita consiste, allora, nello scoprire la strada, nel percorrere la luce che Dio ci indica, nell'accogliere il destino di bene che Dio prepara per ciascuno di noi.

+++++ TESTO RIVISTO E REVISIONATO IN DATA 29/01/2015 +++++